

Nella trappola della povertà pur lavorando

L'Ipl: tra le famiglie altoatesine con almeno un componente occupato il 16% risulta a rischio



I partecipanti al convegno dell'Ipl (foto Groppo)

► BOLZANO

Nonostante un mercato del lavoro e un livello occupazionale in crescita, nonché un elevato clima di fiducia dei lavoratori in tutti i settori, la ricchezza prodotta in Alto Adige fatica ad arrivare nelle tasche di alcuni lavoratori. È quanto emerso ieri al convegno dell'Ipl - Istituto promozione lavoratori, in cui diversi esperti hanno presentato i dati dei «working poor», ovvero lavoratori a rischio di povertà nonostante abbiano un lavoro. «Tra le famiglie altoatesine con almeno un componente occu-

pato il 16% risulta a rischio povertà», afferma la vicedirettrice Ipl, Silvia Vogliotti. Strettamente legate al fenomeno dei «working poor» sono anche le ridotte capacità di risparmio e di consumo di tali famiglie.

Purtroppo anche in Alto Adige questo fenomeno è realtà, nonostante la ripresa economica e occupazionale registrata negli ultimi anni. Per l'indagine è stato utilizzato un campione di 1.228 famiglie rappresentative della società altoatesina, fornito dalla società Michael Gaismaier e analizzato dall'Ipl in cooperazione con l'Istituto di ri-

cerca sociale Apollis. «Tra le famiglie con almeno un componente occupato il 16% si trova a rischio di povertà»: questo il dato più rilevante che ha evidenziato il ricercatore Ipl, Friedl Brancalion. Anche in Alto Adige i fattori che influenzano la povertà da lavoro sono il rapporto tra il numero di occupati e quello di componenti - ovvero l'intensità lavorativa - il livello d'istruzione, il numero di figli e il background migratorio. «Lavorare in settori in cui è diffusa la precarietà dei contratti, un salario basso o una bassa qualifica può diventare un catalizzatore

per tutti quegli elementi di svantaggio che contribuiscono a creare un lavoratore ed una famiglia a rischio povertà» prosegue Brancalion. «In Alto Adige le famiglie a rischio di povertà da lavoro hanno grandi difficoltà nell'affrontare le spese essenziali connesse ad una vita dignitosa: rinunciano a fare anche solo una vacanza in un anno (lo fa il 43% dei working poor), non riescono ad affrontare spese superiori ai 1.000 euro (38%), o ad acquistare un pasto completo ogni due giorni (13%). Anche la possibilità di pianificazione rimane assai bassa: essere «working poor» indebolisce la capacità di risparmio, impedendo di crearsi quel patrimonio che rappresenta invece un tampone nel caso di future instabilità e/o bisogni finanziari», chiude Brancalion.

